



FERRARA

Archeologia senza barriere. Fotocronaca di un'esperienza unificante di lavoro e di emozioni



IN MEMORIA DI CORNELIANO

Una proposta del G. A. Scledense

ARCHEOLOGIA



Periodico dei Gruppi Archeologici d'Italia

Editore: Gruppi Archeologici d'Italia - Sede Legale e Redazionale: Via Baldo degli Ubaldi 168 - 00167 Roma (Rm)

Tel.: 06 39376711 - Fax: 06 6390133 - www.gruppiarcheologici.org

Poste Italiane Spa - Spedizione in a. p. - 4D.L. 353/2003 (conv. in Legge 27/2/2004 n. 46) art. 1 comma 2 - DCB - Roma

Anno VI - Numero V

Settembre - Ottobre

2010

METTIAMO INSIEME I COCCI 2010 SI RIPRENDE!!!

Una nuova esperienza di volontariato in archeologia prende avvio dal 21 giugno 2010, con ospiti della Comunità Terapeutica "Il Convento" a San Bartolo. Il Gruppo Archeologico Ferrarese riprende la bella iniziativa dello scorso anno - descritta nell'articolo di Francesca Gallini nella pagina interna - valutandola "un lavoro prezioso, non un'opera di assistenza".

Anche quest'anno i promotori dell'iniziativa sono la Direzione del Museo Archeologico Nazionale di Ferrara, per conto della Soprintendenza ai beni archeologici dell'Emilia Romagna, il Gruppo Archeologico Ferrarese, dirigenti e operatori del Servizio di Salute mentale dell'Azienda USL di Ferrara.

La terra di scavo, contenuta in 20 grossi sacchi, proviene dal sito della città romana di Claterna (Ozzano Emilia-BO), dove alcuni volontari GAF operano dal 2009, grazie ad una collaborazione con la Soprintendenza suddetta e con l'associazione "Civitas Claterna". Proprio questo sito è stato visitato nel mese di maggio da una ventina di ospiti di San Bartolo, con i loro operatori e alcuni volontari del GAF, ricevuti dal dirigente archeologo, dott.ssa Paola De Santis e dall'ispettore onorario Maurizio Molinari, i quali hanno illustrato le caratteristiche del sito, gli scavi in corso e gli importanti reperti ritrovati.

A San Bartolo per la setacciatura del terriccio è stato approntato dai volontari del GAF un laboratorio di flottazione, arricchito quest'anno di nuove, semplici attrezzature messe a disposizione dall'Azienda USL di Ferrara (2 ampie vasche/secchiaio, grem-



Foto 1 - Prova di ricomposizione

biuli, guanti e altro materiale di consumo).

Le fasi di lavoro prevedono la preparazione di grandi secchi di terra da mescolare con acqua per renderla idonea alla setacciatura, con l'obiettivo di ricercare reperti da sottoporre poi all'analisi degli esperti. Il laboratorio iniziato lunedì 21 giugno con l'incontro fra ospiti di San Bartolo, operatori del Servizio di salute mentale,

volontari del GAF e un rappresentante della Soprintendenza archeologica, proseguirà ogni lunedì mattina, per tutta l'estate e fino alla fine di settembre. Il laboratorio prevede molte mani in pasta...alla ricerca dei cocci, una ricerca accurata, con altrettanto accurata pulizia di ogni frammento ritrovato, che andrà selezionato, catalogato per tipologia di materiale, spessore, colore, dimensione...

"Sappiamo per esperienza che questo minuzioso lavoro, utilissimo per la ricerca archeologica, sovente non può essere fatto per carenza di personale, e sappiamo anche che durante la fase di selezione nascono nel gruppo di lavoro tanti confronti e utili osservazioni, che gratificano la partecipazione di tutti." Sono le parole della dott.ssa Caterina Cornelio, nell'indirizzo di salu-

to al convegno "Archeologia senza barriere", svoltosi a Malegno (BS) il 15 maggio 2010, al quale hanno partecipato con una comunicazione anche Carla Lanfranchi e Gianfranco Mascellari del GAF.

L'emozione finale sarà qualche piccola ricomposizione? o il ritrovamento di frammenti pieni di significato: parti di lucerna, tessere di mosaico, laterizi con bolli?... si vedrà alla prossima puntata.

Come per lo scorso anno nel gruppo di lavoro di questa "archeologia senza barriere" ci sarà anche chi si occuperà di raccogliere dati su ogni incontro, con semplici, utilissime, schede di sintesi.

La novità, infine, rispetto allo scorso anno è data dall'inserimento di questa iniziativa innovativa nella più vasta cornice del progetto "Volontariato/volentieri in archeologia: occhi, mani e cuori per la tutela del nostro Patrimonio", elaborato dal Gruppo Archeologico Ferrarese, approvato e sostenuto con generosità e grande interesse da Agire Sociale-Centro Servizi del Volontariato di Ferrara, che ne sta monitorando tutte le fasi.

Carla Lanfranchi

Fotocronaca di un'esperienza unificante di lavoro e di emozioni

IL VOLONTARIATO IN ARCHEOLOGIA AL CENTRO DIURNO DI SAN BARTOLO

Il progetto di volontariato in archeologia "Mettere insieme i cocci" è una storia in divenire, scritta a più mani dai suoi protagonisti: i pazienti psichiatrici del Centro diurno "Il Convento" di San Bartolo

a Ferrara e i volontari del Gruppo Archeologico ferrarese, affiancati da esperti archeologi e operatori sanitari del Servizio di Salute mentale. Il progetto, che ha coinvolto pazienti e volontari

nella ricerca meticolosa di frammenti antichi dispersi dentro il terreno di scavo, verso la ricomposizione del reperto originale e integro, si è rivelato chiara metafora di un percorso di recupero psichiatrico, ma anche esperienza di un incontro denso di emozioni, scoperta, valorizzazione di potenzialità e competenze tese a restituire tesori preziosi alla collettività.

"Mettere insieme i cocci", titolo a rischio di evocare sensazioni di tristezza, è soprattutto un cammino di crescita reciproca, che si nutre di entusiasmo e di passione contagiosa per l'archeologia, di un lavorare con gusto che avvicina le persone, quel gusto di fare cose nuove che rivoluziona modi di vedere e di vivere. I volontari del Gruppo archeologico ferrarese (GAF) approdano al San Bartolo di Ferrara nel giugno 2009, dopo avere partecipato alla campagna di scavo che si è svolta, nell'autunno 2008, presso il sito archeologico di Bentivoglio, in provincia di Bologna.

Presso il sito archeologico di Bentivoglio si realizza la raccolta di 20 sacchi di terreno di scavo di circa 80 chili l'uno. I sacchi di terreno vengono trasportati fino a Ferrara grazie alla disponibilità della SAMP, la società privata committente dei lavori archeologici a Bentivoglio.

La prima fase del laboratorio di volontariato archeologico, presso il Centro diurno "Il Convento" di San Bartolo, si svolge dal 15 giugno al 5 otto-



Foto 1 - Il cappellino unificante

bre. Ogni lunedì, partecipano complessivamente ai lavori di setacciatura del terreno di scavo, proveniente dal sito di Bentivoglio, una decina di pazienti del centro diurno e una decina di volontari del GAF, suddivisi in 4 per turno, insieme ad alcuni ragazzi in servizio civile e a due operatori sanitari.

Il laboratorio 'fai da te' allestito al San Bartolo.

All'interno del Centro diurno "Il Convento" è stato allestito un laboratorio 'fai da te', dotato di un'attrezzatura essenziale: oltre ai lavabi, quattro setacci per estrarre dal terreno i frammenti archeologici di vario spessore, secchi, guanti, grembiuli, sacchetti di plastica e cassette per la raccolta dei reperti, che vengono accuratamente suddivisi per tipologie di spessore e catalogati. Il terreno di scavo, congelato e conservato all'interno dei sacchi durante i mesi invernali del 2009, viene messo a bagno ancora ghiacciato per una settimana prima di essere sottoposto alle operazioni di setacciatura.

Fare la setacciatura del terreno di scavo significa mettere le

mani nel fango alla ricerca dei reperti di interesse. All'inizio alcuni pazienti erano titubanti davanti al fango e non volevano partecipare ai lavori. Quel fango viscido, indistinto, faceva scattare paure, come quella di trovare denti di animali che potevano ancora mordere, ma alla

fine hanno vinto la curiosità e la voglia di riportare ogni frammento antico, perfino il più minuto, a un tutto integro. Anche gli ospiti più timorosi e restii hanno familiarizzato con la terra antica e si sono inseriti nel gruppo dei volontari.

La distribuzione dei capellini

del GAF, durante la festa organizzata presso il centro diurno, ha suggellato l'intesa tra i partecipanti del laboratorio, ognuno è diventato volontario tra i volontari.

Il laboratorio archeologico ha dato senso a una realtà antica, che i partecipanti hanno potuto toccare con mano. Si tratta dei numerosi reperti recuperati e raccolti in 20 cassette.

I cocci recuperati dal fango sono stati puliti, confrontati con le immagini dei reperti originali, selezionati, catalogati per tipologie di spessore e sistemati in sacchetti di plastica all'interno di cassette numerate.

I reperti archeologici recuperati sono tanti e di svariate dimensioni: frammenti di muratura, tegole, coperture di tetti, grossi muri, i resti di una villa rustica romana databile tra il I e il III secolo d.C., costruita lungo la strada che congiungeva l'antica Bononia (Bologna) a Padova. Si trattava di una sorta di latifondo, una casa padronale con intorno gli spazi destinati alla produzione, come granai e cantine. Tra i reperti sono stati raccolti, inoltre, frammenti di anfore da vino, vasellame sia da



Foto 2 - Mani al lavoro

“Questa esperienza è stato un vero e proprio lavoro di archeologia”, spiega Carla Lanfranchi, “Anche se all’inizio abbiamo affrontato un senso di titubanza perché non ci conoscevamo, il lavoro condiviso è stato l’elemento determinante che ha rotto il ghiaccio e ci ha avvicinati. Questo lavoro si può esprimere con le parole: interesse, curiosità, precisione, affiatamento e sorrisi. Nella fase di setacciatura del terreno ci si è dovuti misurare con un fango indistinto, in cui si potevano trovare frammenti archeologici ben diversi dai reperti esposti al museo. Questo passaggio ha provocato qualche sensazione di disagio nei pazienti, poi superata. Alla fine il lavoro di recupero ci ha resi tutti volontari fra volontari.”

mensa sia raffinato (le cosiddette ceramiche sigillate), due tessere di mosaico pavimentale, i resti di un unguentario di vetro bruciato che apparteneva a una tomba, tanti carboncini e terra combusta.

I frammenti sono stati catalogati in base allo spessore. Attualmente il laboratorio è giunto alla fase di ricomposi-

zione dei frammenti, i cosiddetti cocci, che è ancora in corso. La voglia di continuare l’esperienza di volontariato in archeologia, dando forma e integrità ai reperti dell’antica villa romana destinati a diventare patrimonio culturale dell’umanità, anima volontari del GAF e pazienti del centro diurno.

Francesca Gallini



Foto 4 - Sul fondo del setaccio

IN MEMORIA DI PUBLIO POMPONIO CORNELIANO

Chi entra nella chiesetta di S. Martino alle Aste (Schio-VI) può osservare, murata sul lato destro, una minuscola epigrafe scritta in latino.

Di essa e del suo autore ci parlò esaurientemente l’archeologo Andrea Ghiotto il 18 dicembre 2008 in una pubblica conferenza organizzata dal Gruppo archeologico scledense a palazzo Toaldi Capra e sponsorizzata dal Comune di Schio e dalla Banca Alto Vicentina. Il testo narra che avendo ripreso a sgorgare una sorgente di acque salutari, l’evento dovette apparire così portentoso che Publio Pomponio Corneliano non potè non esprimere la sua gratitudine alle divinità protettrici delle sorgenti, dei corsi d’acqua, delle fontane e dei mari, ossia le Ninfe e Linfe, definite addirittura auguste.

Questo il messaggio dell’epigrafe il cui originale giace da anni nel lapidario del Museo Civico di Vicenza. Ma chi era l’autore? Così ce lo descrive Andrea Ghiotto in una sua nota storica: “Personaggio pubblico di età romana imperiale appartenente al rango senatorio. Nasce intorno al 170/180, vive e opera fra i territori di Verona e l’area di Schio tra la fine del II ed i primi decenni del III sec. ricoprendo diverse cariche pubbliche (console e commissario di fiducia imperiale). In quattro iscrizioni trasmette memoria dei propri incarichi pubblici, dei membri della sua famiglia e della sua devozione per Giove e soprattutto per le Ninfe e le Linfe. Quella di



La chiesetta di San Martino alle Aste

S. Martino costituisce un documento di eccezionale interesse in ambiente locale ma anche nazionale ed internazionale, nell’ambito di diverse discipline antichistiche come la storia romana, l’epigrafia, la storia delle religioni del mondo classico. Insieme a Caio Camerino e alla moglie Terenzia, noti da un’iscrizione nella chiesa di S. Giustina a Giavenale, si tratta del solo personaggio di età romana attestato nel territorio scledense”.

Consapevole pertanto dell’importanza storica rivestita da Publio Pomponio Corneliano, segnalai al Comune, in occasione di quella conferenza e a nome del Gruppo archeologico scledense d’intesa con l’estenso-

re della nota sopra riportata, l’opportunità di dedicargli una via, tenendo presente che una a lui intitolata esiste già nel comune di Verona in località S. Maria in Stelle dove furono rinvenute altre iscrizioni che ricordano il suo nome.

Il tratto di strada individuato potrebbe essere lo slargo pedonale adiacente al campanile ed alla chiesa, proprietari del sito permettendo; altrimenti se ne potrebbe scegliere un altro nelle immediate vicinanze.

Noi del Gruppo archeologico scledense riteniamo sia meritevole di apprezzamento quel poco che il territorio del nostro Comune ancora conserva in fatto di antichità più remote.

Pietro Xotta

Una valorizzazione possibile. 15 agosto 2010. La giornata del Gruppo Archeologico Ferrarese al Museo Archeologico Nazionale di Ferrara



Come di consueto, l’attivissimo G.A. Ferrarese e il suo direttore Carla Lanfranchi hanno dato un significativo contributo allo svolgimento delle attività culturali dell’estate ferrarese. Lo scorso 15 agosto, infatti, il Museo Archeologico di Ferrara è stato il protagonista di una meritevole iniziativa, che nei numeri sembra abbia dato i frutti sperati: le collezioni del Museo, infatti, sono state visitate ininterrottamente dalle 9.00 alle 19.30, dando la possibilità ai visitatori di usufruire di visite guidate gratuite organizzate dai volontari del G.A. Ferrarese, che si sono occupati anche del servizio di accoglienza. L’iniziativa del 15 agosto, però, non si è conclusa alle 19.30: le porte del

Museo sono state riaperte alle 21 per il Concerto di Ferragosto per clavicembalo e controttenore ‘Cantar versi d’amore e melodie del cielo’, promosso dall’Associazione Culturale Bal’Danza. A conclusione della serata, oltre alla cocomerata, gli spettatori del concerto hanno potuto partecipare nuovamente a gruppi di visite guidate, sempre gestite dai volontari del G.A.F., fino alle mezzanotte.

In questo modo, organizzati in 24 su tre diversi turni di accoglienza e in 5 per la gestione dei numerosi gruppi per le visite guidate, i volontari del G.A.F. hanno senza dubbio fattivamente contribuito al raggiungimento di un obiettivo in termini di visitatori, oltre un migliaio, davvero

notevole. La collaborazione tra il Gruppo Archeologico di Ferrara e il Museo Archeologico Nazionale di Ferrara è ormai rodata già da diversi anni ed estremamente produttiva e rappresenta sicuramente un esempio che molte altre istituzioni sul territorio nazionale dovrebbero seguire, per godere del contributo del volontariato, condividendo l’obiettivo di una valorizzazione possibile, ma per la quale le energie non sono mai sufficienti. Inoltre, viene spontanea un’altra, conclusiva, riflessione: non sono gli eventi e le occasioni come queste a ricordarci che forse i Musei dovrebbero essere dei laboratori di cultura continuamente in attività e non delle stanze vuote e polverose?

SCAVI E SCOPERTE - CAMPANIA

VICO EQUENSE

Due statue funerarie, dedicate a una coppia di sposi, sono emerse nel corso dello scavo condotto lungo la necropoli di via Nicotera a Vico Equense, a Napoli. Si tratta di 2 statue in tufo stuccate, opera certamente di scalpellini locali, raffiguranti un uomo e una donna, riconducibili al periodo romano imperiale (I sec d.C.), ad oggi poco documentato a Vico Equense. Lo scavo iniziato tra il 2006 - 2007, dalla Soprintendenza speciale per i beni archeologici di Napoli e Pompei (SANP), ha restituito una necropoli dove le tombe erano disposte su terrazzamenti naturali, intorno a piazzole delimitate da muri in opus reticolatum. Nel settore Sud, sono emerse tombe del tipo a cappuccina, databili tra la fine del III sec. e il I sec. a.C., che testimoniano l'uso del rito inumatorio. Il settore Nord, invece, venne occupato tra il I sec. a.C. e il I sec.d.C., fino al momento dell'eruzione del 79 d.C. ed è stato luogo di

indagine nell'ultima campagna di scavi (gennaio-febbraio 2008).

Quest'ultimo scavo ha permesso di individuare il tracciato di un asse viario antico costituito da breccioline calcaree di origine alluvionale e fornito di due lunghe carreggiate. Sempre nella città campana sono emerse dodici sculture, teste maschili e femminili, busti panneggiati, frammenti di altorilievi, frutto di uno scavo effettuato dalla Soprintendenza Speciale per i Beni Archeologici di Napoli e Pompei nel Rione Terra di Pozzuoli sul versante Sud della collina, dove sorgono edifici pubblici, probabilmente terme, e domus sul mare. L'area dei ritrovamenti nel Rione Terra di Pozzuoli è compresa tra due decumani, quello di via Villanova più a Nord, di cui si è messo in luce buona parte del tracciato e un altro, più a Sud, di cui è stato scavato solo un breve tratto. Le testimonianze architettoniche marmoree, riconducibili a diverse tipologie, (zoccolature, cornici, colonne,

lastre di rivestimento, lastre pavimentali, capitelli, antefisse), i reperti scultorei, (testa-ritratto imperatore, teste ideali e private maschili e femminili, altorilievi, statue equestri, gruppi), i frammenti di iscrizioni, farebbero, comunque, pensare alla provenienza dei reperti da più edifici monumentali, anche colonnati e alla spoliazione dei relativi apparati decorativi. In particolare oltre alla testa dell'Imperatore Tito laureato, sono emerse altre due teste maschili di cui una frammento di ritratto di età tardo repubblicana. Due le teste femminili, una forse di amazzone del II sec d.C., l'altra ritratto di imperatrice di età giulio claudia tarda. E ancora: una antefissa del II sec, quattro torsi tra cui una statua femminile panneggiata, una di togato; un altorilevo con due figure, il frammento di un cavallo.

POMPEI

Novità anche a Pompei, sede archeologica per antonomasia, dove si continua a scavare ogni

giorno dell'anno, e' stata ritrovata la cella vinaria con un primo filare di dolia, ambienti rustici i cui manti di tegole sono ancora integri, ambienti di pertinenza del primo piano della Villa e coltivazioni sul fianco della via Superior che costeggiava il lato est, nonché una porzione del grande portico meridionale che era ancora sepolta. Queste novità restituiscono una più completa conoscenza della Villa, la cui prima costruzione risale al II secolo a. C., anche se rifacimenti e modificazioni si sono susseguiti fino al momento dell'eruzione del Vesuvio. A Potenza coppe, vasi, brocche e anfore sono alcuni dei reperti che provengono dalla campagna estiva di scavi condotta nella città romana di Grumentum. Fra i vari reperti si annovera una splendida coppa del vasajo aretino Tigrane, decorata a bassorilievo con satiri, menadi e tripodi. Un grande ammasso di intonaci affrescati, di molti colori, rinvenuti nello strato, sono

adesso in attesa di un lungo e paziente lavoro di ricostruzione. Lo studio incrociato dei dati archeologici, storiografici ed epigrafici ha permesso di collocare nel tempo la fondazione della colonia romana all'epoca del primo triumvirato e di riferirla ad una legge agraria di Giulio Cesare del 59, in base alla quale molti veterani di Pompeo e molti Romani poveri furono insediati in Italia meridionale.

MONDRAGONE

Dopo la staffa di cavallo, una ulteriore sorprendente scoperta ha premiato la IX campagna di scavo in corso sulla Rocca Montis Dragonis, Mondragone a Caserta: diretta dal Direttore del Museo Civico Archeologico "Biagio Greco" Luigi Crimaco ovvero il rinvenimento di un antico fonte battesimale medievale, del peso stimato di 350 chili. "Si tratta di una bellissima scoperta archeologica - commenta il direttore del Museo Crimaco - Ad una prima analisi possiamo affermare che forse si tratta di un fonte battesimale medievale, ma è opportuna la cautela".

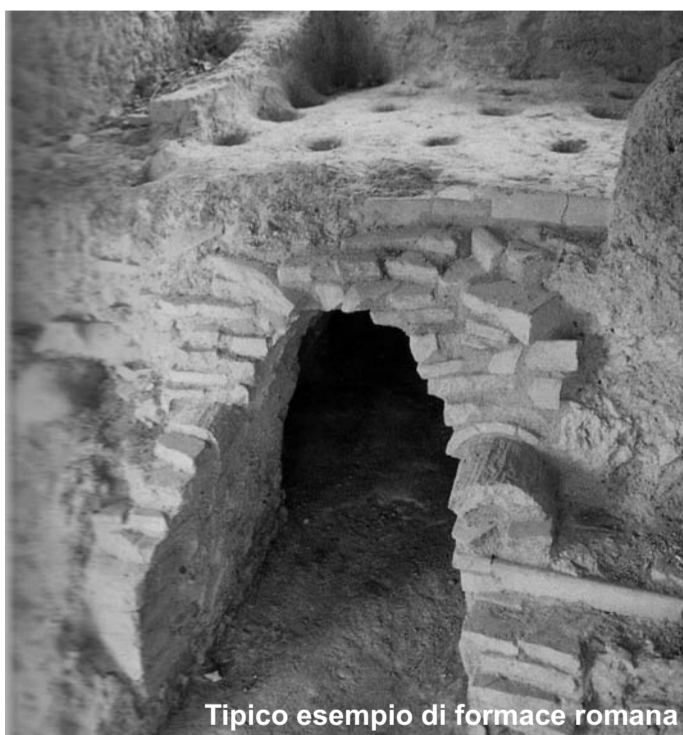
Franco Leggeri

UNA FORNACE ROMANA AD ALTAVILLA IRPINA (AV)

L'impianto di produzione di laterizi in località Ortolano al momento della scoperta era tra i più integri mai rinvenuti in Irpinia

I numerosi resti archeologici affiorati per lo più casualmente nei dintorni altavillesi, con maggiore intensità nella seconda metà del secolo scorso, danno conferma di un'indubitabile realtà: quella di un popolamento, in antico, sparso e posizionato, con fini legati soprattutto alla sistemazione e alla lavorazione dei terreni e che non era alieno dall'approfittare di vie di comunicazione per attività economiche di carattere commerciale, come nel caso dell'insediamento d'età tardo-romana, scoperto in contrada Ortolano e abitato tra il IV e il VII secolo d.C.

Situato in prossimità di un percorso molto frequentato in epoca romana, nel ricco sito archeologico alcuni saggi di scavo sistematici hanno portato alla luce parte di un impianto industriale con due fornaci per la cottura di laterizi (mattoni e tegole), un grande ambiente di lavorazione dotato di vasca, un lungo muro in alzata con paramento in opera listata (filari di *semilateres* alternati a tuffelli di taglio regolare) ed una cisterna circolare colmata con materiale



Tipico esempio di fornace romana

di risulta. "Tale ritrovamento, di una categoria solitamente poco documentata nel campo archeologico, soprattutto in Italia meridionale, c'illumina circa le attività artigianali dell'età tardo-antica e pertanto si inserisce nel più ampio contesto della pro-

blematica di tale tipo di produzione quando, con la crisi e la disgregazione della città, l'economia degli insediamenti rurali si esprime anche con risorse in tal senso" (M. Fariello). Tra i materiali recuperati durante l'esplorazione archeologica, ol-

tre ad una grande quantità di frammenti di mattoni laterizi, si segnalano frammenti di terra sigillata chiara tipo D, ollette e brocchette acrome, ceramiche decorate a "bande rosse" o "a stralucido", quest'ultime datate tra il VI ed il VII secolo d.C. Dalla cisterna infine provengono una serie di frammenti di pavimentazione musiva, a testimonianza della presenza di una villa rustica romana da localizzare a monte della zona officinale (tutta l'area è comunque sottoposta a vincolo archeologico). Sarebbe auspicabile pertanto un futuro progetto di valorizzazione, che dovrà prevedere l'acquisizione di un'area più ampia di quella già scavata (per poter mettere in luce il complesso nella sua totalità con l'insediamento rurale annesso), il restauro e la manutenzione delle strutture delle due fornaci - costituite da strutture murarie ormai estremamente friabili -, la realizzazione di percorsi attrezzati per il pubblico nonché l'indispensabile copertura a protezione del complesso.

Giampiero Galasso

NUOVA ARCHEOLOGIA
periodico dei
Gruppi Archeologici d'Italia

Direzione
Via Baldo degli Ubaldi, 168
00167 Roma
Tel./Fax. 06 39376711

segreteria@gruppiarcheologici.org
(segreteria)

nuovarcheologia@gruppiarcheologici.org
(redazione)

Abbonamento annuo
Italia euro 12,91
Europa euro 20,66

c/c post. n. 15024003
intestato a:
Gruppi Archeologici d'Italia
Via Baldo degli Ubaldi, 168
00167 Roma

Direttore responsabile
Nunziante de Maio

Direttore editoriale
Giorgio Poloni

Grafica ed impaginazione
Agenzia Magna Graecia

Redattori corrispondenti
Cristiana Battiston (Lombardia)
Joshua Cesa (Friuli)
Antonio Filippi (Sicilia)
Giampiero Galasso (Camp.)
Marco Mengoli (Lazio)
Pietro Ramella (Piemonte)
Leonardo Lo Zito (Basilic.)

Redazione Roma
Gianfranco Gazzetti
Fiorella Acqua
Giulia Carozza
Alda Pinton
Lucia Spagnuolo
Manuel Vanni

Hanno collaborato
Giampiero Galasso
Francesca Gallini
Carla Lanfranchi
Franco Leggeri
Pietro Xotta

Autorizzazione
n. 18/2005 Trib. di Roma

Stampa
FAIELLA - EBOLI (SA)